

* * *

2000, SOLSTIZIO D'ESTATE

SOMMARIO: I. Al cancello del giardino; II. Sette note; III. Il club degli antipatici; IV. Spigolature romanistiche; V. Il barboncino; VI. La cassaforte.

I. AL CANCELLO DEL GIARDINO

«Io vidi Otto Lenel per l'ultima volta nella sua casa di Friburgo, dove ero stato invitato dalla sua amorevole moglie. Il suo aspetto non era per nulla preoccupante. Solo la sua bocca, un tempo così eloquente, era quasi ammutolita. Parlava di rado, e sempre con poche parole. Quando mi accomiatai, egli mi accompagnò in silenzio fino al cancello del giardino e mi diede la mano. Poi mi guardò allontanare per un po' di tempo. I suoi occhi esprimevano un addio; io lo compresi bene: era l'ultimo addio».

Riporto queste parole della premessa di Federico M. D'Ippolito al primo volume (pp. XXXV ss.) delle *Gesammelte Schriften* di Otto Lenel, curate in edizione fototipica (Napoli, 1990-94) da Okko Behrends e da lui. Le parole costituiscono, a loro volta, la traduzione in italiano di quelle scritte a ricordo del Lenel da Moritz Wlassak nel 1935 (*Erinnerungen an O. L.*, in *Almanach Ak. Wiss. Wien* 85 [1935] 1-28 estr.), cioè nell'anno stesso della morte di lui. Mi erano sfuggite (anzi, per essere sincero, non le conoscevo) e mi hanno, dopo tanto tempo, profondamente colpito.

Lenel, nato nel 1849, morì ad ottantasei anni. Ottantasei. Il solo punto in comune che io abbia, giunto all'anno duemila, con lui. Ciò mi fa chiedere spesso se non sia venuto il momento di chiudere bottega. Ma la risposta è, per ora, no. A parte il fatto che taluni studiosi più anziani di me, e di me ben più validi, resistono tuttora valorosamente sulla breccia, vi è che i miei interessi sono sempre concentrati sulla ricerca, anche se dal mondo accademico, come dirò più esplicitamente in un «pezzo» successivo (il sesto), mi sono irrevocabilmente distaccato. È vero che i risultati degli studi che compio sono quantitativamente più scarsi di prima (del «qualitativamente» non parliamo nemmeno). È vero che di essi do conto quasi esclusivamente, in edizioni private, agli amici che mi restano (o che credo mi restino). Ma «*ita res se habent*». Questa è la realtà.

I trucioli di bottega, dunque, non mi mancano. Spesso mi sono dato da fare intorno a un tronco d'albero con l'esito di tirarne fuori uno stuzzicadenti. Li getto o non li getto nel cestino? Non me la sento. Li cestini il lettore.